



**Dario Piola**

**LA SCOMPARSA  
DELL'INGEGNERE**

romanzo

**ZONA**  
contemporanea

© 2024 Editrice ZONA

Vietata la condivisione e la riproduzione  
anche parziale di questo file  
senza autorizzazione della casa editrice

*La scomparsa dell'Ingegnere*

di Dario Piola

ISBN 9788864388038

Collana ZONA Contemporanea

© 2024 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15

16149 Genova

(+39) 338.7676020

[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

[editricezona.it](http://editricezona.it)

Prima edizione giugno 2024

© 2024 Editrice ZONA

Dario Piola

# LA SCOMPARSA DELL'INGEGNERE

ZONA  
Contemporanea

© 2024 Editrice ZONA



# LA SCOMPARSA DELL'INGEGNERE

## Il letto è vuoto

Il battaglia percuote, in quel silenzio estivo, per ben undici volte la vecchia campana dei Caduti, e quei rintocchi idiofoni si alzano liberi e gioiosi nell'etere per rintronare a eco nel cortile della Residenza per Anziani. Nella stagione invernale, anche un semplice rimbombo a un'ora tarda imprimeva sgomento, ma nella tiepida notte di fine luglio quel carosello di suoni sprigiona armonia, e la consonanza dei don don reiterati si libera nel cielo stellato giocando con la fosforescenza delle lucciole.

Che gioia rivedere questi piccoli coleotteri danzare in un turbine di bagliori che si rispecchia nella sfera celeste. L'intermittenza luminosa del maschio è un messaggio sentimentale alla femmina: "ti voglio amare". Sembravano scomparse, anzi erudite pubblicazioni le considerano in via di estinzione, e loro si prendono gioco di tanto sapere presentandosi a sorpresa, repentinamente e in modo copioso.

Lo gnomone della meridiana, tinteggiata sulla facciata della struttura, partecipa anch'esso alla solennità della nottata, segnando un'ora improbabile con l'ombra lunare. Quell'orologio solare fu realizzato proprio in occasione del centenario della residenza, e la tiritera riportata in quadrettante rammenta che in

comunità è preferibile una quotidianità in buriana che una noia malsana.

Questo è il momento catartico di Gegè, Eugenio Pregodio, che come ogni giorno a quest'ora esce per un felice girovagare nel parco, eludendo le porte allarmate con uno stratagemma. L'espedito brillante e ingegnoso è ben conosciuto da tutti, ma la complicità nella furbata intenerisce i cuori.

Gegè è il settimo di una nidiata di dieci fratelli. Proviene dal Polesine e lì, in gioventù, esercitava la pesca del barbo e delle carpe. Il ragazzo presentava qualche carenza intellettuale, ma non adattativa, perché sapeva districarsi negli ambiti concettuali, sociali e pratici. Un'adolescenza in solitudine, in isolamento sociale: non frequenta nemmeno le scuole, ma questo non gli impedisce di credere e confidare nel prossimo. Una persona dal carattere spigoloso, ma che possiede la virtù di esprimere il proprio bisogno d'amore nello svolgere lavoretti e opere di poca mole in aiuto di tutti.

Parla un dialetto molto stretto, difficile da assimilare, sorrisi e gesti rendono però il suono comprensibile o, perlomeno, limpido e semplice nel decodificarsi.

Nel 1983 viene ospitato, nemmeno cinquantenne, nella vecchia struttura della Casa di Riposo in centro paese, rimanendo

tuttora l'unico testimone del periodo storico degli Istituti Pubblici di Assistenza e Beneficienza, coi cameroni da otto posti letto.

Il personaggio, pur nella caricatura di persona estroversa, è considerato la voce della verità, il castigamatti della struttura, acciocché quelle ronde serali qualvolta scoprono tresche amorose, imboscamenti dal servizio e placide dormite fuori luogo. E lui, nella sua ingenuità e sprovvedutezza, riporta con naturalezza l'accaduto, e così il fattaccio è alla mercé di tutti.

Quella volta però che raccontò di aver sorpreso due operatrici socio sanitarie – OSS, allora denominate Adest (assistente domiciliare e dei servizi tutelari) – durante il turno di notte, tranquillamente coricate su un letto in libero atteggiamento passionale, pochi gli diedero credito: il pensiero ricorrente gli attribuisce fantasie erotiche, tanto da inventarsi quella scena intrigante. Una decina d'anni dopo però, quando si venne a sapere che una delle due aveva lasciato marito e figli per andare a convivere con una donna, la credibilità di Gegè guadagnò punti e rispetto.

Per tanto la narrazione successiva, che lo vede testimone e un po' guardone di una tresca amorosa, è subito creduta. Coglie in flagrante, negli uffici chiusi, un'impiegata con un amministratore, cosa più verosimile e risaputa. I più goliardi e birboni del personale trovano divertimento e svago nel farsi raccontare l'ac-

caduto erotico perché il Pregodio, dal linguaggio difficoltoso, riesce con la mimica a farsi capire, e la descrizione a gesti della copula dà spasso e sollazzo.

In una occasione il suo intervento diventa addirittura decisivo e portentoso. L'ordine è chiaro, è vietato fumare nell'edificio, specialmente in camera. Il Bernacchi, vecchio idraulico in pensione della frazione bassa, non si arrende, indisciplinato per natura, con scaltrezza si procura tabacco e cartina e nella notte libera la sua gioia nel tabagismo. E si sa che un novantenne che prende farmaci può essere preda di un'improvvisa sonnolenza, così la sigaretta rimane accesa e il fuoco fa il suo corso, incendiando cuscino e letto.

Fortunatamente Gegè nella sua escursione notturna si accorge che da una camera esce del fumo e dà l'allarme. Il pronto intervento del personale riesce a circoscrivere i danni alle cose e alle persone, senza l'ausilio esterno di mezzi di soccorso.

L'eroico e repentino intervento viene premiato in modo inusuale. Il Pregodio portava sempre in tasca con sé un coltello a scatto con una lama che superava le quattro dita in orizzontale, metro di misura della pericolosità, e il Direttore glielo aveva sequestrato, indifferente alle sue proteste e rimostranze. Per lui quel gingillo non era un'arma, piuttosto un simbolo di indipen-

denza e dignità. Il Presidente, per l'occasione, in giudizio e prudenza, gli regala con saggezza un coltellino svizzero, sì quello dell'esercito elvetico, però in miniatura, dalla lama non pericolosa, così rispettabilità e onor proprio sono salvaguardati.

Torniamo alla notte di fine luglio e riprendiamo il nostro che si gode il girovagare nel parco. Prioritaria una visita repentina tra le fronde della siepe, dove i merli hanno fatto nidiata. Normalmente questi volatili utilizzano l'espedito dell'ala spezzata, cercando con questo trucco di attirare l'attenzione dei predatori per allontanarli dalla prole, furberia non utilizzata con Gegè poiché lo considerano innocuo e amico.

Segue un'ispezione alla statua della Madonna, una vergine in resina donata da uno scultore locale, ombreggiata da una tenda a vela. In questo posto mistico Gegè è solito, durante la giornata, mondare i ciottoli bianchi che fanno corona al giardinetto sacro, e al momento controlla che i fiori di rispetto siano freschi e ancora profumati.

Terminata questa ricognizione, come solere si dirige verso il gazebo vicino alla fontanella illuminata con i colori dell'iride. Si siede sulla panchina, lasciandosi a un dormiveglia ristoratore. In questo stato, improvvisamente coglie lo scatto del cancelletto di entrata, istintivamente lo sguardo corre all'ingresso, ma niente.

In quel silenzio nessuna sagoma o ombra. Ormai sveglio e desto decide di rientrare quando vede dal parcheggio esterno accendersi i fari di un'auto. Incuriosito si ferma. Nella piccola utilitaria si intravedono delle persone, poi il motore parte e il veicolo si allontana.

La sua attenzione corre al campanile che, con la facciata della chiesa illuminata a circa cinquecento metri dal cortile, rende suggestivo e panoramico quest'angolo della residenza. In questo momento le lancette dell'orologio segnano l'una e dieci.

La mattina successiva, verso le sei, l'edificio, come sempre, riprende la sua gioiosa quotidianità. Arrivano le tutelari per il cambio turno e l'infermiera fa il suo ingresso. Le maestranze posteggiano nell'area interna a loro riservata e il primo incontro è con un'attiva coppia di scoiattolini indaffarati nel cercare cibo. Dalla loro postazione, questi animaletti osservano e scrutano con una certa diffidenza, non verso gli umani, piuttosto preoccupati dalla presenza di gazze e corvi. Quando questi si avvicinano troppo, sgattaiolano repentini verso il loro rifugio, un foro nel tronco di un vetusto rovere.

All'entrata, la prima operatrice arrivata per il nuovo turno si accorge che sul pavimento spiccano delle macchie di sangue, lo riferisce alle colleghe della notte che rimangono sbalordite, non

avendo registrato nessuna uscita dalle camere o richiesta d'intervento. Senza riscontro, il fatto, ritenuto di poco conto, è superato, comunque per buona prassi riportato sul registro delle consegne.

La levata mattutina è sempre accompagnata da un brano musicale, solitamente un valzer viennese e così, sulle onde del *Bel Danubio blu*, i residenti ancora autosufficienti, che gestiscono se stessi e il proprio corpo, si dirigono in armonia, a ritmo ternario, verso la veranda della colazione.

La radio interna informa e impronta la giornata comunicando il gazzettino: il bollettino delle previsioni atmosferiche, l'onomastico del giorno, il programma dell'animazione e un aforisma, su questo precetto nel pomeriggio ci sarà un dibattito. L'animatrice Luciana, un portento per capacità comunicative, gestirà come sempre le controversie. In sua assenza, a prendere le redini della questione sarà la dottoressa Elisa. Anche per lei comunicare è una priorità, educa l'encefalo smarrito al ricordo allenando la memoria e insegna tecniche per sviluppare la concentrazione.

Elisa non solo si trastulla e gioca con le parole, ma balocca anche con le note. Lei sa guidare con bravura l'archetto del violino e raggiunge l'apice quando si cimenta nel pizzicato, tutto

questo elargire gioia lo fa volontariamente durante le feste in struttura.

In definitiva tutto procede in consonanza, anche se qualcuno tossisce e presenta qualche linea di febbre.

Contro i suggerimenti e le esortazioni del personale, per sopperire alla calura del resto non insopportabile, i birichini e disubbidienti hanno aperto una finestra per creare corrente, ma il colpo d'aria lascia i suoi strascichi.

Il Direttore è subito informato delle piccole perdite ematiche ritrovate all'entrata, il personale conosce la sua pignoleria e sa che non bisogna mancare di rigore. Nondimeno, anche la minuta indagine a livello apicale non porta a nulla.

Durante la prima colazione Rosa, l'insergente della cucina, si accorge che la sedia solitamente occupata dall'Ingegnere Germano Perfetto, soprannominato Mister Teodolite, risulta vuota. La referente di turno viene avvisata.

Per prassi e buona regola, tutte le camere sono controllate, durante la colazione, ma è risaputo che l'Ingegnere, che occupa una singola, gradisce rimanere coricato più a lungo e, conoscendone il caratteraccio, lo si lascia pisolare fino alle sette. Quando il conta-ore indica le otto, l'apprensione si fa strada, meglio mandare qualcuno a controllare.

Rosina, una delle OSS più anziane ed esperte che, nella cronaca delle comari, parrebbe molto affezionata all'Ingegnere, si prende l'incarico di salire al piano. Le malelingue insinuano che tanta dedizione non è risultante di sentimento e tenerezza, ma di robuste bustarelle.

Il regolamento è chiaro: “È severamente vietato accettare denaro o beni dai residenti”. Quando la paghetta è però l'estrinsecazione di commissioni esterne, l'occhio è più indulgente, e poi si sa che la poveretta deve accudire una figlia diversamente abile, ha necessità di arrotondare e riesce ad assistere in veste di badante anche altri anziani esterni.

Fatte le scale e raggiunta la camera, Rosina nell'antibagno intravede delle piccole gocce di sangue: l'assale l'angoscia, impallidisce, qualcosa è successo. Supera lo stipite e, come si aspettava, trova un letto non sfatto, intatto e vuoto.

Un urlo di disperazione gela i corridoi:

“L'Ingegnere è scomparso, e c'è del sangue sul pavimento!”.

Niente panico, qui tutti sono addestrati all'emergenza. Le assistenti cercano in ogni dove, tutti gli angoli della struttura sono controllati, sgabuzzini e bugigattoli setacciati, ma di Germano Perfetto nessuna traccia. Si esce anche nel parco e con l'aiuto

del giardiniere e del manutentore tutto è scandagliato e vagliato, ma non si rilevano segni o impronte.

Il Direttore, dopo aver verificato che la quantità di sangue è veramente esigua e oramai coagulata, rovista nella camera, apre gli armadi e fruga nei cassetti. Il portafoglio con i documenti e le carte di credito è introvabile. Nel guardaroba non c'è niente, tutti gli abiti sono stati portati via, solo un logoro paio di calze maieodoranti è rimasto nel comodino, sul quale si rinviene un cellulare. Registra un'ultima chiamata in entrata alle ore 22 della sera antecedente.

Mentre si procede a questa dettagliata ispezione, la professoressa Linda Severi, insegnante di lingua inglese in pensione, solita effettuare una passeggiatina nel parco di prima mattina, consegna all'infermeria dei fogli di carta igienica macchiati di sangue:

“Li ho trovati vicino al cilindro di entrata, sono senz'altro serviti a tamponare una piccola ferita, *used to plug a small wound, who knows by whom?*”.

Quando Gegè rientra dalla sua occupazione di giornata – il lavaggio dei ciottoli bianchi sotto la scultura della Madonna – capisce che c'è fermento. Cerca di intervenire, vorrebbe offrire un contributo e raccontare dell'avventura notturna – i rumori,

l'auto che si allontanava... – ma vuoi per le difficoltà del linguaggio, vuoi per l'eccitazione del momento, nessuno gli presta attenzione.

Nel frattempo si è arrivati a mezzodì e le ricerche interne ed esterne non hanno portato alcun esito. Resterebbe da fare un giro in paese, per non lasciare nulla di intentato, ma è risaputo che l'Ingegnere non si allontana mai da solo.

Il Direttore decide ch'è ora di dare l'allarme generale, informare il Presidente e allertare le forze dell'ordine. Prima però un ultimo tentativo. Afferra il telefonino ritrovato in camera dell'ospite e digita l'ultimo numero in entrata, una strana sequenza di numeri che sembrerebbe di un dispositivo fisso.

Tipico segnale di linea libera, ma nessuno risponde. Le congetture sono varie, chi protende per un numero straniero e chi per la presenza di schede protette da un algoritmo di crittografia. Luciana, l'animatrice esperta di comunicazione, suggerisce l'ipotesi di chiamata da cabina telefonica pubblica, riconoscendo in quel numero uno di quelli del modello Digito di Telecom.

Il Direttore, ritiratosi nel proprio ufficio, è pronto a chiamare le autorità quando l'infermiera irrompe segnalando che si è sentito mancare il Maestro Francescangelo Sacchetti, l'ambulanza è già stata chiamata.

Il Maestro è un bislacco solitario, stravagante nel modo di vita e strampalato nel dire, seguito dai servizi sociali, che viene in struttura per il pranzo e si porta a casa la cena.

Diplomatosi maestro, con qualche ritardo negli studi però, in nessuna occasione si è seduto in cattedra, in sostanza mai ha lavorato. I genitori conducevano in centro paese un negozio di alimentari, una rivendita di spezie, di generi vari e anche di prodotti casalinghi. Il pargolo lo avevano avuto in tarda età, quasi a prodigio e sorpresa, quando avevano perso speranze e pensavano di ricorrere all'adozione. Forse a marchiare la sua infanzia è stata proprio l'età avanzata dei genitori, fonte d'imbarazzo, d'incomprensione e d'impossibilità d'incontro. Probabilmente ha contribuito anche lo stato di figlio unico: viziato, egoista, narcisista, però allo stesso tempo insicuro, timido e chiuso.

Rimasto orfano, perde il controllo, comincia a essere confuso e disorientato. Si comporta come un barbone, un vagabondo che vive ai margini, con dimora ma senza occupazione.

Non ha cura della persona e lo si coglie spesso a rovistare tra la spazzatura, specialmente il lunedì, giorno di mercato. In quelle cassette di legno, che nella fredda stagione possono alimentare il fuoco, cerca avanzi alimentari e altre minutaglie importanti per il sostentamento quotidiano.

Il carattere burbero però non spaventa, l'allontanarsi e lo scappare dalla sua persona non è conseguenza di un atteggiamento iroso, ma dell'impossibilità di stargli appresso, troppo è l'olezzo che emana.

Solo in un'occasione si abbandonò a un impulso di rabbia. Un vicino distratto lasciò parcheggiata l'auto per tutta la notte davanti al suo cancello. Pur non dovendo uscire, sono anni che non guida, la cosa gli fece perdere le staffe. Urlando e imprecando, con in mano un grosso coltello voleva punire il mondo per l'affronto subito. Si fece molta fatica a calmarlo. Solo alla promessa di un cartello di sosta vietata consegnò il coltellaccio, si era arrivati al limite del trattamento sanitario obbligatorio.

Che mattinata drammatica e sfortunata, troppe disgrazie in contemporanea. Gegè insiste sul suo teorema e incalza il Direttore, che si libera consegnandogli la mancia settimanale. In questo momento di calma comprata, finalmente prende il telefono:

“Buongiorno Presidente...”.

# Indice

Preambolo dell'autore	5
Il letto è vuoto	9
L'Ingegnere delle autostrade	22
Gabriel	29
Il Consiglio di Amministrazione	36
Lumaconi apre le indagini	49
La tresca amorosa	59
Gli interrogatori	71
Sparatoria col morto	82
<i>Augusta, Augusta...</i>	91
Missione in riviera	102
Il ritorno dell'Ingegnere	115

## Alla Casa di Riposo sulle colline del Lago Maggiore

la vita scorre più o meno tranquilla fino al giorno in cui l'Ingegnere Germano Perfetto scompare misteriosamente. Presidente e Direttore allertano le forze dell'ordine, così il Luogotenente Lumaconi, Comandante della locale caserma dei carabinieri, avvia le indagini. Salvo alcune piccole tracce di sangue all'ingresso della struttura, sulle prime non c'è una vera e propria pista da seguire: dove può essere finito l'Ingegnere, che a causa delle sue precarie condizioni di salute non si allontana mai da solo? L'inchiesta gira a vuoto finché un inserviente viene ucciso in una sparatoria: tutto farebbe pensare a un collegamento con la sparizione dell'Ingegnere: sarà così? Un giallo, dunque, con... "Sfumature di grigio", proprio come il titolo del concorso letterario che l'autore Dario Piola, presidente di una vera casa di riposo, ha lanciato per gli ospiti delle residenze per anziani di tutta Italia, che sono ben 300mila.

**DARIO PIOLA** (Invorio, Novara, 1952), laureato in scienze biologiche, già informatore medico-scientifico, sindaco del suo paese e presidente della locale azienda sanitaria, ora pensionato, per svago e diletto è scrittore, poeta ed enigmista. Presidente della Casa di Riposo Fondazione Medana Onlus, organizza cacce al tesoro, giochi di parole, passatempi astrusi, rompicapi e palindromi. Ha già autopubblicato vari volumi di narrativa, saggistica e poesia, il cui ricavato è stato interamente devoluto in beneficenza.

**EURO 15**

ISBN 9788864388038



9 788864 388038